

Roberto FONTANA

È evidente che rispetto a un problema sono possibili molte soluzioni e che la politica poi deve trovare anche equilibri tra gli interessi in gioco e tenere anche conto dei tempi di maturazione di certi processi.

L'importante, però, è che, pur potendo prospettare soluzioni diverse, siano tutte soluzioni equilibrate e senza falle, per cui se ci si orienta in questa visione di equilibrio sugli organismi della crisi come perno, si ha una scelta diversa da quella dell'andare in prima battuta al Tribunale delle imprese e può essere motivata sotto diversi profili. Però io insisto nel dire che la norma di chiusura non può essere una nuova ipotesi di bancarotta semplice, perché quando noi pensiamo, per esempio, alla tutela della salute non pensiamo che la risposta sia: responsabilità penale per lesioni colpose o epidemia colposa, le autorità sanitarie intervengono subito e non si affidano alla risposta penalistica per chiudere il cerchio.

Sono, quindi, profondamente convinto che può andar bene la soluzione organismi comprese le crisi, ma poi si deve transitare in caso di inidoneità per mancata collaborazione alla fase due, davanti - secondo me - al Tribunale delle imprese.

In questo modo li si rende anche credibile, perché altrimenti, in una percentuale altissima di casi, e lo dico anche a tutela di chi andrà a comporre questi organismi della composizione delle crisi, rischieranno di essere delegittimati e quasi subire uno sberleffo.

Sul fatto di prevedere la chiusura, d'altro canto, si dice che gli imprenditori siano preoccupati; allora io dico con franchezza che l'allarme che ho sentito dentro al mondo imprenditoriale - non solo le Associazioni ma soprattutto gli imprenditori veri - è un'insofferenza di fondo, è come se accusassero il legislatore di aver tollerato troppo il proliferare di situazioni di insolvenza. Abbiamo piccoli o anche meno piccoli imprenditori che sono saltati o che rischiano di saltare per condotte non corrette altrui e c'è una domanda di intervento legislativo.

Io mi rendo conto che la risposta del 20% forse è più una bandiera, un segnale, però una risposta reale bisogna darla, è quello il vero allarme, non l'allarme di chi ha paura dell'invasione della privacy.

Io francamente non lo vedo, e anche nell'ottica del bilanciamento dei beni in gioco stiamo discutendo della sopravvivenza della maggior parte delle imprese, perché per ogni imprenditore che è insolvente ce ne sono dieci che rischiano di subire le conseguenze dell'insolvenza e d'altro canto noi abbiamo un dato certo: se l'imprenditore insolvente nell'arco di sei mesi o un anno al massimo mette in moto le misure o di ricapitalizzazione e ristrutturazione o eventualmente di accesso alle procedure concorsuali, non ci sono problemi per gli altri perché - certo - subiranno una qualche falce di crediti. Ma noi il problema ce l'abbiamo perché si arriva 3-4 anni dopo, e questo non è un atteggiamento da premiare e da tollerare, e non dobbiamo porci un problema di tutela della riservatezza rispetto a condotte di questo tipo. Cioè noi dobbiamo esaltare al massimo le possibilità che offre il sistema se ci si muove subito, ma non quando Equitalia segnala all'organismo della composizione della crisi: se è da 30 giorni che non paghi i dipendenti, sei già in una determinata situazione; se è da 120 giorni che non paghi le fatture sei in una determinata situazione, se non di insolvenza, sicuramente di crisi finanziaria.

Deve essere, allora, stabilito che se si fanno certe cose entro 6 mesi da quegli indicatori – è chiaro che non sono pubblici, si verificherà ex-post - allora l'ordinamento ti premia.

So che Confindustria ha delle perplessità sulla legittimazione dal terzo rispetto al fare la proposta di concordato preventivo. Benissimo, diciamo che se uno fa la proposta di concordato preventivo in quei 6 mesi ha la legittimazione esclusiva, diamogli un ulteriore incentivo e quindi è protetto anche rispetto ad iniziative di terzi, ma se supera questa soglia dei 6-8 mesi, allora a quel punto ci sono le misure di allerta, c'è la possibilità che sia il terzo, un creditore, a prendere l'iniziativa e proporre il concordato; se ci sono le misure di allerta e non si collabora qualcuno sarà portato davanti al tribunale delle imprese, così - a mio avviso - il sistema si tiene.

È chiaro che il discorso sulla legge fallimentare è molto complesso, sono tanti gli aspetti toccati, ma questa - a mio avviso - è la questione fondamentale e non è un caso che ormai da più di 10 anni si continui a discutere.

In questa prospettiva, proprio perché l'allarme è rispetto al tutelare la generalità degli imprenditori, non mi convince, pur apprezzando anche io il passo importante fatto da Confindustria rispetto alle posizioni precedenti, il dire: cominciamo a farlo con imprese più strutturate.

Io vi assicuro - ritorno ai dati milanesi - che quando parlo di quei 25 miliardi di euro insinuati nei fallimenti, il 90% sono di soggetti come le S.r.l., anche perché se una società è quotata, se è soggetta a tutto un sistema di controllo, è difficile che possa arrivare a una situazione di quel tipo. E' tutto il tessuto, tessuto dentro il quale ci sono soggetti che *ab origine* partono con l'idea di strumentalizzare l'attività di impresa a danno degli altri; e vi assicuro che ci sono addirittura settori merceologici connotati dalla presenza di questi soggetti - o comunque da un'ampia schiera di imprenditori che mal consigliati, ahimè, anche da professionisti che pensano che quando sei insolvente, che quando hai perso il capitale la cosa migliore è mascherarlo per tre anni, usare i 2-3 anni per svuotare la società e ricominciare con una nuova.

Questi fenomeni vanno stroncati, non solo per un dovere di legalità, ma a tutela degli altri, a tutela delle imprese.

Sulle misure di allerta, discutiamo qual è l'equilibrio da trovare, ma introduciamolo per tutte, certo non per il panettiere, posso anche capire, ma non partiamo dalle imprese che sono meno interessate dal fenomeno.

Sono anche d'accordo sull'estendere il discorso del Sindaco, perché - secondo me - è stato un errore, semmai lo scambio potrebbe essere: riserviamo il Collegio sindacale sopra certi livelli, magari più alti degli attuali, e pensiamo al Sindaco unico, perché l'obiezione che viene fatta dalle Associazioni di categoria degli imprenditori è che poi il Sindaco costa. Benissimo, lo scambio potrebbe essere: ampliamo l'area, e anche questo ha una funzione di tutela, soprattutto se riteniamo

che il Sindaco possa essere il soggetto che - oltre a fare rilievi interni - possa innestare certi processi informativi.

L'ultima considerazione in chiusura. Mi rendo conto che già prima ero critico sulla distinzione tra fattibilità giuridica e fattibilità economica codificata a livello di legge, perché è meglio lasciare alla giurisprudenza l'autonomia di elaborare le categorie ed è meglio che il legislatore le utilizzi il meno possibile, perché poi si rischia di far danni all'ordinamento. La proposta di cui parlava Massimo Orlando, ossia il codificare un criterio forfettario di liquidazione del danno come quello di differenziali tra i patrimoni netti, potrebbe avere il pregio di facilitare estremamente queste cause e renderle molto più veloci, e favorire anche le transazioni.

Questo criterio ha una solida base concettuale, e sappiamo benissimo che mai nel 99% dei casi il danno accertato sarà poi quello effettivamente risarcito, quindi ci si può anche permettere il lusso, con un intervento normativo, di togliere qualcosa alla raffinatezza delle operazioni di accertamento pur di velocizzare. E questo potrebbe essere un ulteriore spunto se si tocca anche il Codice Civile, visto che qui si ipotizza in più punti di toccare il Codice Civile, e forse varrebbe la pena di introdurre anche una norma al riguardo.